

IL DOCUMENTARIO DI VICARI IERI AL CINEPORTO E NELLE SALE PUGLIESI. IL REGISTA: «LO STADIO DELLA VITTORIA È STATO IL PRIMO "CIE" ITALIANO»

A Bari il dolce e l'amaro nella «Nave» della storia

di ENRICA SIMONETTI

Partiamo dall'aggettivo «dolce»: come si può mai definire «dolce» una nave in cui nel 1991 hanno viaggiato, pigiati come insetti e assetati come tra le fiamme dell'inferno, ventimila albanesi in cerca di una giustizia planetaria? Eppure la «Vlora», la nave del primo grande esodo da Durazzo alla Puglia, era davvero «dolce» perché trasportava anche zucchero, insieme ai disperati che erano a bordo, partiti con le loro storie amare. Giovani, donne, bambini, pronti a gridare «Italia!» già vedendo le prime luci di Brindisi, pronti a succhiare lo zucchero che era nelle stive, pur di non restare stremati dal caldo e dalla fame. Ma l'amaro venne dopo: quando questa gente che si lanciava dalla nave e che sognava *Lamerica*, fu rinchiusa nello Stadio della Vittoria o meglio, della Sconfitta della civiltà.

Il docufilm *La nave dolce* di **Daniele Vicari**, il regista di **Diaz**, ricostruisce tutto quello che avvenne in quella settimana infuocata di agosto. Quell'8 agosto in cui Bari affrontò l'emergenza di uno sbarco «che cambiò la nostra storia, creando nello stadio il primo "Cie" degli immigrati, il primo carcere dei disperati», come ha detto lo stesso regista Vicari ieri alla presentazione del film tenuta a Bari (al Cineporto per la stampa e in serata nei cinema di Bari, Foggia, Taranto e Lecce). E ancora: «Un Paese che non sa gestire l'ordine pubblico - ha aggiunto Vicari - è senza civiltà. E, va detto, tra "La nave dolce" e il mio film "Diaz" la distanza è davvero poca». Perché come negli scontri del «G8», l'interventismo diventa fallimento, negazione della civiltà.

Il film, distribuito da Microcinema, è una coproduzione Indigo Film, Apulia Film Commission e l'albanese Skandal parte e - come sottolineato nel corso della conferenza stampa cui hanno partecipato il direttore **Silvio Maselli** (as-

sente la presidente e cosceneggiatrice **Antonella Gaeta**), **Carlotta Calori** di Indigo Film, il distributore **Cesare Fragnelli** e **Luigi De Luca** - affronta il racconto attraverso le voci e gli sguardi di chi era a bordo e ha vissuto quell'umiliazione, quell'essere rinchiusi nell'arena dello stadio barese, ricevendo il cibo lanciato dagli elicotteri, le sprangate dei violenti, le barriere dei poliziotti. Ne parlano voci accorate come quella di **Eva Karafili** (bellissima l'espressione «Mi sembrava di guardare un film, non la realtà») e del ballerino **Kledi** («Quando la nave è partita, per un attimo ho pensato di scendere»). E le voci di chi era sul fronte barese: dal fotoreporter della Gazzetta del Mezzogiorno **Luca Turi**, uno dei primi ad arrivare sul posto («Non riuscivo a credere a quello che vedevo») a **Giuseppe Belviso** della Rai, a **Domenico Stea**, **Fortunata dell'Orzo**, **Raffaele Nigro**, **Nicola Montano**. L'attuale direttore generale del Comune di Bari **Vito Leccese** accompagnava all'epoca il sindaco **Enrico Dalfino**, la cui amarezza (ancora il contrasto dolce-amaro) è testimoniata nel film, con la durezza del presidente **Cossiga**, con le immagini e le parole pesantissime che opposero la freddezza dello Stato all'umanità di una Puglia terra d'accoglienza. Mancano molti volti, mancano alcune pagine, ma un film non può raccontare tutto (in conferenza stampa il giornalista **Renato Brucoli** ha rilevato ha sottolineato ad esempio che l'unico sacerdote sul campo fu don **Tonino Bello**, il quale poi attaccò lo Stato e fu criticato dal ministro **Scotti**). Due parole messe nei titoli di coda spiegano tutto il fallimento di quell'odioso e inutile rimpatrio di albanesi in mutande: all'epoca in Italia c'erano circa 450.000 extracomunitari e oggi sono invece 5 milioni. Il fiume non si poteva fermare. Il film va dedicato a questi numeri e a quelli sconosciuti di quanti hanno perso la vita in mare, inghiottiti prima di toccare terra e di dire «Vittoria».

